Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali

Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali

Band: 21 (1926)

Artikel: La flora e la topografia nella toponomastica ticinese

Autor: Gualzata, Mario

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1002846

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DOTT. MARIO GUALZATA

La flora e la topografia nella toponomastica ticinese. 1)

(Continuazione e fine, vedi: fasc. di dicembre, 1925).

III. Topografia.

Nel fascicolo precedente ho trattato della flora o - dirò meglio - dei nomi di piante, d'alberi, in quanto ricorrano nella toponomastica e siano, pertanto, rivelatori di condizioni botaniche nel nostro paese. Qui vengono esaminati i toponimi che denotano configurazioni, qualità peculiari del suolo, comprese nel termine generico: topografia. Siamo quindi, in certo modo, nel campo della geologia. La messe è ricca, e il presente Saggio, benchè lungi dall'esser completo, lo dimostrerà agevolmente. Si hanno nomi locali, che indicano cavità o concavità; altri che accennano a rilievi del terreno; quelli che chiamerò designazioni antitetiche, in quanto descrivano la posizione, ovvero l'ubicazione di una determinata località rispetto a quella di un'altra; nomi di luogo che parlano del regime delle acque; altri, infine, che si riferiscono ad aspetti diversi del suolo, vuoi che ne descrivano le forme più svariate, vuoi che rivelino la materia di cui è composto.

Riprendo ora, per meglio lumeggiarli, due argomenti, che nell'introduzione generale a questo studio furono appena sfiorati. Non basta - come già dissi - che una condizione

¹⁾ Richiamo ancora una volta, sopra quest'argomento. l'attenzione delle nostre Autorità. Nella Svizzera tedesca, nella francese, in Italia e altrove si è compresa e riconosciuta da tempo la grande importanza che la toponomastica ha sotto l'aspetto generale della cultura paesana. Invero, questa disciplina può considerarsi in certo senso come scienza ausiliaria della storia, della botanica e della geologia, senza dimenticare l'altra cosa importantissima, cioè l'aiuto efficace che ne viene all'etimologo per la ricostruzione storica della parlata di una regione.

Il Canton Ticino appoggia con annue dotazioni le singole opere che si eseguiscono per il restauro di monumenti, per l'investigazione della storia, ecc. Perchè non concede assegno alcuno all'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana, il cui precipuo intento è di salvare quanto più è possibile del patrimonio linguistico di nostra gente? E' superfluo rilevare, a tal riguardo, che la lingua e le parlate sono pur sempre il testimonio maggiore della civiltà di un popolo. Oltre a ciò, l'Opera in parola contribuisce, per mezzo dell'inchiesta sui nomi locali, alla ricostruzione della storia, alla scoperta delle ricchezze naturali del paese. Mi si perdoni questa digressione.

esteriore qualsiasi esista per sè stessa in una data località, perchè il nome corrisponda senz'altro a quella caratteristica. Essa deve, invece, esser presente allo spirito dei parlanti nel momento stesso in cui creano il nome. Tenendo il debito conto di questo fattore importantissimo, noi arriviamo a capire come non tutte le località ricche di boschi, di selve, di castagni, di roveri, ecc. prendano da essi il loro nome, e perchè non tutti i luoghi che presentano la medesima configurazione topografica, portino lo stesso nome o per lo meno uno similare. Epperò le condizioni botaniche e topografiche, considerate come elementi atti a originare toponimi, vanno prese soggettivamente. Vero è bene che siffatte denominazioni traggono la loro ragion d'essere da una realtà qualsiasi, ma non cessano per questo d'essere un fatto soggettivo di chi le crea dopo d'aver ricevuto le impressioni della natura che gli sta dinanzi. Le quali impressioni possono essere personali e momentanee. Per esempio, una montagna o anche solo parte di essa assume varie forme, secondo che la si guardi dallo alto o dal basso, di fronte o di fianco, da vicino oppure da lontano. C'è chi scopre ed ammira, nel mondo esteriore, una cosa e chi non se n'accorge neppure; c'è chi la vede in un modo e chi in un altro. E' chiaro, pertanto, che il nome dato, sintesi - direi quasi - d'un processo spirituale, è conforme all'immagine, che s'è riflessa nell'animo dell'osservatore. Certo, il cultore della toponomastica deve procedere senza fretta, con grande prudenza nello stabilire e nel riscontrare i fatti, ma la giusta valutazione dell'elemento soggettivo nei nomi di luogo deve d'altro lato dissuaderci dalla diffidenza eccessiva, quando per avventura i fatti, che l'etimologo crede e dimostra di poter dedurre dai toponimi, sfuggano lì per lì alle odierne generazioni. Nei Presupposti, parlando della soggettività, soggiunsi: «Oltre a ciò devesi notare che, oggettivamente parlando, in certi posti trovansi riuniti, associati nello stesso tempo, più aspetti naturali. Ne può conseguire, per le ragioni anzidette, che ora è il fatto botanico quello che determina l'origine del nome locale; tal altra volta, invece, sarà la topografia, e via discorrendo » Ho detto scientemente: ne può conseguire, invece di ne consegue, perchè s'avverano anche casi in cui l'osservatore, che dà i nomi alle località, riesce a cogliere - come si suol dire - due piccioni a una fava. Cito, a ragion d'esempio, i nn. ll. costa

di làras (costa dei larici) di Cevio, böc di nisciòo (buco delle nocciuole) di Camorino, möt da cornàa (motto, altura, di corniole) di Biogno-Beride. E' evidente che in questi nomi di luogo troviamo congiunti assieme condizioni botaniche e fatti topografici, geologici.

Il carattere soggettivo appare forse sotto più vivida luce quando si ponga mente alla grande varietà dei termini che servirono a formare i toponimi, ricondotti a un'idea unica e fondamentale. Prendiamo, per es., il concetto di cavità o di concavità, riferito al terreno. Per Tizio una cavità del suolo è, puta caso, una fossa, per Cajo un buco, per Sempronio una spelonca, e così via. Non di rado si nota che un avvallamento, un affossamento vien paragonato a un recipiente. Gli esempi relativi saranno addotti in seguito.

Un altro punto sul quale tengo a insistere, concerne il grande aiuto che la toponomastica presta allo studioso nel ricostruire fatti appartenenti alla storia del passato, perchè - giova ripeterlo - i nomi di luogo difficilmente vengono sostituiti anche se è venuta a mancare la causa prima che ha dato loro l'origine. Restando nel campo della topografia o della geologia - che dir si voglia - si danno toponimi, i quali parlano di stagni, di laghi, che oggidì più non esistono, oppure nomi che fanno intravedere il mutato corso d'un fiume. Il che può esserci svelato anche per via indiretta, quando, per es., il nome locale significhi greto o ghiaia, oppure denoti un genere speciale di vegetazione, caratteristico dei luoghi ricchi d'acqua.

Ho ritenuto che fosse, se non necessario, per lo meno opportuno premettere queste nozioni, affinchè il lettore potesse formarsi un concetto più completo della materia nel quadro generale dei fenomeni. Avverto che nel dar conto dei toponimi sarà data la precedenza, non alle forme officiali, ma alla pronunzia dialettale e paesana che, insieme alle grafie antiche (se ve ne sono di veramente notevoli), costituisce lo elemento principale per l'indagine etimologica. Ecco, ora, alcuni fra i molti nomi di luogo topografici, suddivisi in gruppi o categorie.

Osservazioni circa il modo di leggere le forme dialettali:

a) l'accento acuto significa che la vocale è pronunziata chiusa come l'e di tela e l'o di sole; b) l'accento grave significa che la vocale è pronunziata aperta come l'e di terra e l'o di porta; c) per il suono simile al franc. eu, (oeu es-peu) si adopera il segno ö; d) per il suono dell'ü lombardo, simile al francese, si adopera il segno ü (es. mür muro, ecc.); e) quando il c italiano di cinque, cento si trovi in fin di parola, lo si scrive col semplice c (es. tec tetto, vec vecchio ecc.); f) quando il c italiano di canto, cosa si trovi in fin di parola, lo si scrive con k; g) il suono sibilante che i francesi indicano con ge o j (es. gendre, jardin), si scrive con sg o sgi, secondo i casi; h) il sc ital. di scena, scimmia, quando riesca finale, si scrive con sc (es. brasc braccio); i) con chi e ghi si riproduce empiricamente, approssimativamente, quello special suono che assumono in alcuni dialetti e in determinate posizioni le consonanti c e g (es. vachia vacca, chiavra capra, ghiat gatto ecc.).

NB. — Quando il nome che si vuol interpretare, non sia nome di comune, ma di frazione, oppure quando si riferisca a piccole località, situate fuori dell'abitato, si suol indicare il comune o la regione a cui esso nome appartiene. Le abbreviazioni n.l. e nn.ll. significano «nome locale», rispettivamente «nomi locali».

Abbreviazioni:

BSSv. It. = Bollettino storico della Svizzera italiana (Il compianto prof. Salvioni pubblicò nel Bollett. stor. parecchi Saggi di Toponomastica ticinese, i quali verranno citati in parte).

TVS e L. = Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, per S. Pieri, (Supplemento V dell' « Archivio Glottologico italiano »).

TVA. = Toponomastica della Valle dell' Arno, per S. Pieri (Roma, 1919).

STV. = Saggio di una illustrazione generale della Toponomastica veneta, per D. Olivieri (Città di Castello), 1915.

REW. = Romanisches Etymologisches Wörterbuch, per Meyer-Lübke.

B D R. = Bulletin de Dialectologie romane.

RDR. = Revue de Dialectologie romane.

a) Cavità del terreno.

balma (cfr. REW. § 912). — Siamo in presenza d'un vestigio preromano, diffuso nei vernacoli lombardi, genovesi piemontesi e francesi col significato di «antro nella montagna; rupe arcuata; masso sporgente; grotta; cava». Cfr. i nn. ll. seguenti: Balm, Balmo Onsernone; Balmin, Balmun, Balm di funtài Borgnone; Balmèta Carasso di Bellinzona, nonchè Balmuccia¹) in Italia, presso Varallo.

1) Per il Piemonte cfr. anche **P. Massia**, Del nome di luogo Sospello in «Bollettino storico bibliografico subalpino» Anno XXVI n. V-VI, Torino. — Nella Svizzera francese trovo i un. ll. La Balmaz, Les Baulmes, Barmes, ecc., e, nella tedesca, i nn. ll. Balm, Balmberg, Balmenegg, Balmhorn, ecc. — Cfr. anche **Salvioni**, BSS. lt. XIX, pag. 144-145.

buco. — Alp dal böc ad Arbedo; Tec dal böc a Comologno. Foneticamente, il lomb. böc non ha che vedere con buco, ma risale piuttosto a una base **voc(u)us** (cfr. REW. § 9115).

cavurga e voci simili. — E' parola difficile a spiegarsi, sebbene siano noti i suoi significati. Così abbiamo: caork, caorga allato a caurk, caurga « concavo » in Mesolcina; caürk « burrone » in Valle Maggia; caürga « grotta stretta » in Val Bregaglia; ciavüergia « spelonca » in Engadina, ecc. I nn. ll. relativi non mancano. Eccone alcuni: Cavürga Borgnone; Sass da la cavüria tra Mosogno e Russo; Cavürk Avegno; Cavürga Castagnola; Cavürghia Maggia; Caürik Comologno; Cavarghiel Campo V. Maggia; Val Caürga Val Colla 1).

1) Cfr. vallegia caurga «rio cavo» (cfr. Documenti di Verscio del 1473 in BSS It. XXXI, 117). Cfr. anche C. Salvioni in «Romania» XXXIX, 453 e 953-4, nonchè A. Prati, Escursioni toponomastiche nel veneto II, 152.

crosu. 1) — E' pure voce d'origine incerta. L'idea fondamentale, che sta alla base delle accezioni più o meno simili dei vocaboli dipendenti da questa radice, è ancora «cavità» o «concavità». Cfr. i nn. ll. Crös e Cròsa (femm.), diffusi; Cröisa Vogorno; Crös du pariöl («croso del paiuolo»), Valégia cròsa Borgnone. Nei dialetti che a ö rispondono con e (es. parte dell'Onsernone), la pronunzia suona naturalmente crés.

1) Cfr. il franc. creux, creuse « cavo; incavato », pur vivo nella toponomastica della Svizzera francese. — Cfr. anche Salvioni BSS lt. XIX, pag. 151.

fossat, fossatum (cfr. REW. §§ 3460, 3461). — Riale fossato Giubiasco; Fussòu («fossato») Borgnone; Fussèi

(« fossati») Moneto di Palagnedra; Fussadèl (« fossatello »), Fussadèl (« fossatelli ») Salorino.

fovea (lo stesso che fossa). — Vi sono parecchie località dette Fòpa. A Leontica, accanto a Fòpa, troviamo anche la forma di genere maschile Föp. — Fopascia, Fopaccia Cavagnago. — Sopra Gordola o, meglio, sotto il Sassariente c'è l'alpe detto Fopiana, nel qual nome si potrebbe leggere la contrazione di fopa piana. La configurazione topografica del luogo par si presti a quest'interpretazione, trattandosi di un pianoro limitato, verso montagna, da leggiera insenatura.

nava « pianura racchiusa tra alture; conca » ¹). — Sitratta ancora d'una voce preromana, diffusa in una parte notevole del dominio neo latino, e che da noi è rappresentata dal n. l. Nava a Davesco-Soragno, Lamone, Sorengo, ecc.

1) Cfr. Körting, Lateinisch Romanisches Wörterbuch, num. 6473, nonchè Meyer-Lübke, REW. § 5858. — Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, STV., pag. 279.

puteus. — Alpe del Pozzo distretto di Lugano. — Puzasc, Pozzaccio in più luoghi. — Puzoi, Pozzuoli Cevio, Vogorno.

rima «crepaccio; fessura,» 1) — Monti di Rima Broglio. Altre voci significanti «crepaccio, fessura», e che possono — com'è facile intendere — riferirsi a «spaccatura» di terreno o a un «anfratto», sono crana, crena e crep o crap. Così troviamo i nn. ll. Crènn a Leontica e Lottigna, e Crenone nome di una montagna sopra Biasca, nota per lo scoscendimento, come troviamo Crana nell'Onsernone (insieme a Creniel, Cranello), a Castagnola, a Davesco-Soragno (Sot a crana) e (ai) Crann (plur.) in quel d'Arbedo. La voce crap vive in forma derivativa nel n. l. Carpél di Vogorno, che si spiega colla metatesi semplice o d'inversione di r, assai comune anzi normale nell'idioma verzaschese, a formola disaccentata, protonica.

1) Cfr. i nn. ll. Rima, Rimasco e Rimella nel Piemonte, nonchè Rimale (Borgo S. Donnino - Parma) per i quali rimando a P. Massia, Di alcuni nomi locali del Novarese in «Bollett. Storico per la Provincia di Novara», Anno XIX, fasc. I, s. Rima Cfr. Crana Val Vigezzo.

speluca « spelonca » ¹). — Ne derivano i toponimi Splüga, Spluga a Coglio, Giumaglio, Lavertezzo; Sprüga,

1) Cfr. C. Salvioni, Romania XXXI, 122 sgg. Archivio Glottologico italiano XVI, 597; REW § 8140. — Per il Veneto cfr. D. Olivieri, STV. pag. 295.

Spruga fraz. di Comologno; Sprügh, Sprugo a Osogna; Splüj, Spluio Broglio. — Quali forme derivative di **speluca** nella toponomastica abbiamo: Sprighit, Spreghit, Spreghitto a Comologno; Splüom a Bignasco; Spalüjet a Broglio; Sprüghèt a Brione-Verzasca. — Abbiamo pure un composto nel n. l. Splüvalta (« speluca alta ») di Maggia.

straforare. — Si noti il n. l. Strafulòu, Strafolato, che si riferisce a una parete rocciosa, forata da parte a parte in quel di Borgnone nelle Cento Valli. Come si può dimostrare foneticamente, strafulòu dice lo stesso che straforato, ma io dubito che in questo nome abbia potuto intrudersi lo strafúl, giocattolo consistente in un pezzo di sambuco, forato da parte a parte, di cui si servono i ragazzi per sprizzare acqua, introducendovi un legnetto, avviluppato con della stoppa bagnata.

taberna. — Taverne, ai tavèrn nel distretto di Lugano. — Taverna nel Gambarogno e a Castro. — Tavèrn, Vogorno ¹).

1) Non si esclude, naturalmente, che in determinati casi il significato vero del nome di luogo sia stato quello di osteria, bettola. Quando sia così, è chiaro che il toponimo esula idealmente dal presente capitolo, per venire ad imbrancarsi con un altro ordine di idee e di fatti.

tana. — Tana fraz. di Rancate. — Tanèda (= più tane), Cavergno. — Tanèl Castagnola.

zòca (dial.) « terreno concavo ». — Zòca, Zocca Ravecchia (Bellinzona). Questa voce è pur largamente rappresentata nella toponomastica sottocenerina. Tra i derivati citerò Zochéta, Zocchetta a Davesco-Soragno, e Zocón, Zoccone a Cimadera.

zòta. (dial.). — Compare soprattutto nel Locarnese e corrisponde, dal lato del significato, a zòca. — Se non erro, sulle montagne che fanno corona a Locarno, c'è il n. l. Zotón, Zottone. — A Fusio, accanto a zòta, vive anche un maschile zöt, come sostantivo e fors'anche come toponimo.

Talvolta, una cavità o concavità del terreno vien paragonata a un recipiente. Ecco alcuni esempî:

alveus (anche albeus; cfr. REW. § 392). — Questo vocabolo ebbe già vari significati, quali «canale; fossa; letto di fiume; vaso; conca», ecc. Nelle parlate lombarde

(per limitarmi a queste) la voce albi 1), derivante da alveu, albeu, si è fissata nell'accezione di «truogolo». Di qui dobbiamo prendere le mosse per ispiegare i fatti toponomastici, ma è opportuno un chiarimento. Non si esclude a priori che il n. l. debba qua e là la sua origine a un «truogolo» vero e proprio, ma per quanto m'è dato vedere, nei casi di cui intendo occuparmi, il recipiente così chiamato fu preso in senso metaforico, e vengo senz'altro agli esempi: Albi, Albio fraz. di Riva S. Vitale; Pianalbi, Pianalbio sopra Daro (Bellinzona); Arbiöl, Arbiolo Loco. — Albión, nome di un alpe sotto il Corno di Gesoro.

1) C'è poi anche il derivato albiöö, ecc., che significa propriamente «nappo in cui si mette il cibo per gli uccelli», e per cui cfr. il n. l. Albiolo in Lombardia. Per il Veneto cfr. **D. Olivieri**, STV. pag. 306. — Non vorrei dimenticare il n. l. Panèe di Borgnone, foggiato sulla voce dialettale che ha lo stesso suono e significa pure «truogolo» (per i porci).

catinum. — Alpe Cadino, tra la valle d'Arbedo e la Mesolcina, poco lungi dall'alpe d'Albione testè menzionato.

cavaneum «cavagno» (cfr. REW. § 1786). — Se mal non mi appongo, in quel di Brione Verz. c'è una località detta Cavagna. — Ghiacciaio dei Cavagnoli (dial. cavagnöi) in V. Bavona. — Il Salvioni (cfr. BSS v. It. XXII, pag. 88) lesse nel n. l. Cavagnago di Leventina un derivato di cavagno, sempre - ben inteso - per la configurazione topografica, contrariamente a quel che ne scrisse il Flechia nella monografia: Di alcune forme dei nomi locali dell'Italia Superiore (Torino 1871), pag. 28. — Cfr. inoltre Cavagnano, n. l. in Lombardia.

caza (antico lombardo) « tazza » ¹). — Valle della Cazza Verzasca. — Cazana, Cazzana Borgnone, Ascona, Campo V. M. Cavergno, Comologno, Gresso, Vergeletto ecc. — Cazài, Cazzane Moneto di Palagnedra e in Val d'Antabbia, affluente della Bavona. Circa alla desinenza ài per ane, cfr. funtài « fontane ».

concha. — Monti della conca Daro (Bellinzona),

dolium (ital. *doglio* « botte; vaso »). — *Doja*, ¹) *Doglia* nome d'un *alpe* a Vergeletto.

pariolum « paiuolo ». — Monte Pairolo, Pairöo nel Luganese. — Crös du Pariöl (cfr. s. crosu).

¹⁾ Per la parola cfr. anche Salvioni, BSSv It. XXIV, pag. 58; REW. § 2434,2. E' superfluo citare le forme cazü, cazöla, caziröla, nonchè l'ital. cazza, cazzuola, cazzaruola.

¹⁾ Cfr. piem. dùja, genov. dugia, antico franc. doille (R E W. § 2723).

patella. — Padèla, Padella in più luoghi.

pila. — Pila fraz. d'Intragna. — Cur d'la pila (= corte della pila) Borgnone. — Pira Medeglia. — Pilón, Pilone Comologno. — Pilóm, Pilone Cevio. — Pilói, Piloni Palagnedra. — Pilascia, Pilaccia Avegno. — Pirón, Pirone o Pilone Caviano. — Pirói, Pironi Osogna. — (in di) Pilèt, Piletta Berzona 1).

1) Cfr. le voci $pir\hat{o}n$ di Caviano e $pir\hat{o}m$ di V. Verzasca « caldaione per il bucato , oppure quello dei caciaioli ».

scutella « scodella ». — Scudellate Distretto di Mendrisio. Il Baroffio, nel libro: Delle terre e dei paesi costituenti il Cantone del Ticino, a pag. 20, scrisse: «... Si crede che Scudellate, frazione dello stesso comune di Muggio, tragga la sua origine da un fabbricatore di scodelle, che per il primo vi stabilì la sua dimora, per cui pare che quella località anticamente si denominasse Scudellatto, ossia fabbricatore di scodelle ». L'ipotesi del Baroffio è verisimile. Infatti, la desinenza in àt della forma viva Scüdelát ricorre frequentemente nei nomi indicanti mestieri (es.: cadregàt «fabbricatore o venditore di sedie », umbrelàt « ombrellaio », ecc.), ed è, a ogni modo, riprodotta male dall'odierno -ate di Scudellate. Se non che, mi vien fatto di pensare se l'attuale Scüdelàt non abbia per avventura soppiantato, per falsa etimologia o tradizione, un antico Scüdelàa « scodellato » cioè « terreno fatto a modo di scodella ». La quistione potrebbe essere risolta sulla scorta dei documenti antichi dai quali dovrebbe risultare se già le vecchie grafie danno ragione all'odierno modo di scrivere (-ate sta per -ato, dial. -àa) oppure se riflettono il doppio t, che è postulato dalla pronunzia - $\dot{a}t$, scüdel $\dot{a}t$.

situlus, situla « secchia ». — Mòt dra ségia (= motto della secchia) Ravecchia (Bellinzona).

Si constata che perfino l' «imbuto» e il «colino per il latte» originarono nomi di luogo. Cito, a ragion d'esempio Pedriöö, Pidriöö n. l. presso Morbio Superiore. Tutti sanno che pedriöö, pidriöö significa l' «imbuto». Cito pure i nn. ll. Dartü di Broglio, Dartüi di Calpiogna, Dertöir di Olivone. Ora, dartü in V. Maggia, dartüi in Leventina e dertöir in Blenio, risalgono a un tipo directoriu(m) o, forse meglio, *dertoriu, e significano «colino per il latte». E' chiaro pertanto che la ragione di questi toponimi non è diversa da quella dei nomi che precedono. Quanta varietà di termini per rappresentare un'unica idea fondamentale.

b) Rilievi del terreno.

acucula. — Da questa base latina deriva il lomb. e tic. gügia «ago» (cfr. il deriv. gügiröö «agoraio»). Da Monte Carasso, Sementina, ho Cimon di güc che è nome di una vetta o, meglio, di più cime, e si traduce italianamente con Cima degli aghi.

aculea o agulia? 1). — Qui metterò Ghiüglia, Guglia, nome di un elevamento del terreno, credo sassoso, in quel di Lavertezzo.

1) Cfr. REW. § 297.

acutus. — Qui appartiene Güd, Gudo nel distretto di Bellinzona. Parli il Salvioni a proposito di questo nome locale: «La pronuncia locale è Güd. Penso che altro non sia se non «acuto» agüd, col qual aggettivo venisse un giorno designato qualche monte o rialzo. Cfr. i frequenti Montacuto (piem. Mintej, pav. Montü) 1)». A mia volta aggiungo i nn. ll. Güda, Guda nome d'una montagna appuntita in Blenio, nonchè Güdüsc, Guduccio nome d'un colle a Castel S. Pietro.

1) Cfr. Solvioni in BSSv It. XX, pag. 39. — Presso Lecco c'è il sasso di *Preguda*. In questo nome l'abate Stoppani lesse *pietra acuta*, per la caratteristica del luogo, etimologia che il Salvioni approvò in BSSv It. XXI, pagg. 94, 95. — Faccio notare di transenna che le forme *güd*, *güda* «acuto» sono per noi dei fossili linguistici assai preziosi, rimastici nella toponomastica ad attestare che un tempo esistettero nel linguaggio corrente accanto all'odierno *güz*, derivato da un tipo acutiu (cfr. ital. aguzzo), mentre le prime cui ho accennato testè, procedono direttamente da acutu(s).

bòrgna (dial.) « bernoccolo ». — Bòrgna ¹) Brissago, Vogorno, Berzona, Chironico. — Borgnón, Burgnun, Borgnone comune delle Centovalli, situato sopra un'altura sporgente dal fianco della montagna, è l'accrescitivo di bòrgna « bernoccolo ». Così chiamasi pure una montagna ad Arogno.

1) Cfr. il Monte Borgna sopra Tronzano sul Lago Maggiore. — Cfr. inoltre il n. l. Bernocco che S. Pieri in TVS e L., pag. 140, ricondusse a bernocco(lo).

collis. — Còla, Colla, Val Colla nel distretto di Lugano. Ma ora sentiamo il Salvioni, il quale in BSSv It. XXIII, pag. 81, scrisse quanto segue: «Còla nella pronuncia locale, e da questo comune, ch'è vicinissimo al passo di S. Lucio, è poi venuto il nome all'intiera valle. Còla avrà designato un giorno e anzitutto il «passo; il giogo»; e sarà dal sostantivo la kòla «il colle» (quindi anche il n. l. La Còlla), che qui più non vive, ma viveva a Brissago (Bollett. XIX,

150), vive sempre nell'Ossola, col significato che altrove ha « sella », cioè di un passo a pendio erboso e facile, nel Piemonte, con quello di «giogo di monte» (onde la còla d' Tenda = il colle di Tenda), e in Provenza.... ». Fin qui l'illustre romanologo. Rimane aperta la quistione se (la) còla sia un metaplasmo di collis, colle(m) oppure di collu(m). Nelle mie ricerche toponomastiche ho trovato che (la) còla non è affatto ristretto alla valle e al villaggio di Colla nel distretto di Lugano, ma è nome di luogo abbastanza diffuso nel Ticino. L'ho scovato, per es., a Borgnone due volte (La Còla e Möt da còla), allato al n. l. (la) Coléta (che c'è anche a Vogorno), nonchè a Brione-Verz., a Fusio, a Russo, ecc. A Moneto di Palagnedra havvi il n. l. (in di) Còl [plurale]; a Cugnasco c'è Colèt; a Mosogno Colascia, Collaccia; ad Airolo Colisc; a Cevio, Linescio Sasscòla «Sasso Colla», e via discorrendo. Cito poi la Collina d'Oro ormai nota 1).

1) L'egregio prof. dott. Giuseppe Pometta e suo fratello dott. Eligio mi dissero più volte che la grafia odierna Collinasca, nome dato a una frazione di Gerentino, è una storpiatura di Corinasca, dovuta probabilmente alla supposizione erronea che nel nome c'entrasse collina. I due esimî studiosi ritengono che il n. l. in discorso proceda, salvo il suffisso, dall'altro n. l.: Corino, che è pure frazione dello stesso comune di Cerentino. Io non ho difficoltà ad approvare questa tesi. Risulta anzi tutto che il nome di cui si tratta suona appunto Corinasca sulla bocca degli indigeni e specialmente delle persone anziane. A questo punto posso rinunziare a disquisizioni d'ordine fonetico e ricordare soltanto un fatto che io stesso constatai in più luoghi: la ripetizione, cioè (a prescindere dalla desinenza che può variare), della medesima radice d'un nome di luogo sul territorio di un comune. Quindi, dato un Corino, ben poteva aversi anche Corinasca.

collum. — Questo vocabolo che in latino ebbe a significare anche «giogo; sommità del monte», trovò applicazione pur nella toponomastica; così abbiamo i nn. ll. *Cöl*, *Collo* a Vogorno e *Piancöl* a Borgnone.

cornu. — Cörn Comologno. — Corn da gesru, Corno di Gesoro Val d'Arbedo. — Cornone fraz. di Dalpe.

crespa. Crespèra fraz. di Breganzona. — Crespögn, Crespogno fraz. di Dongio. — In quanto sia nome di luogo, crespa vorrà dire « terreno ondulato ».

crista « cresta ». — Qui credo nel senso di « vetta allungata ». — (in di) Crést, malamente reso con Cresto sulle carte, essendo evidente che si tratta di creste plur. di cresta. Il n. l. di cui ci occupiamo è frazione di Palagnedra, ma ricorre anche altrove. — (soi) Crèst (« sulle creste ») Leontica. — Piégn di crèst (« piano delle creste ») Cavergno. — Matorèl dra crèsta (cfr. sotto mattero, mattro) Davesco-Soragno.

Crastum (« crestume ») nome d'un alpe tra la Leventina e la Val di Blenio.

cucco 1). — Muncük, Moncucco (« monte cucco ») a Lugano, Cugnasco e altrove. — Cüchét, Cuchetto, Calpiogna. — Muncüchèt, Moncuchetto fraz. di Sorengo. Siffatti nomi si rintracciano anche nella finitima Mesolcina.

1) S. Pieri, in TVA. pagg. 262, 309, osserva che cucco dice tanto «cuculo» quanto «cocuzzolo», potendo quindi riferirsi a un'elevazione del suolo in forma conica più o meno tondeggiante. — Cfr., per il Veneto, D. Olivieri STV. pag. 261; per il Piemonte cfr. P. Massia, Bricciche di Toponomastica monferrina, sotto Cùccaro n. l. in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria» Anno VII, fasc. XXV (Serie III).

culmen « culmine ». — Cótman, nome della sommità d'una montagnetta a Muggio. — Colmanéta, Colmanetta, id. ancora in V. di Muggio. — Cólm, Colmo, idem, a Loco. — Colmenic, Colmeniccio, idem, a Gresso. — (La) Cólma, id. a Verscio. — (Ra) Cólma, idem, ad Olivone. — (La) Culma, idem, a Comologno. — (La) Colméta, Colmetta, idem, a Vergeletto. - (La) Cúlmuna o (La) Cúrmuna, idem, in quel di Palagnedra. — Córmena, idem, Vogorno.

cumulus. — Forse ne deriva il n. l. Cumulögn, Comologn, - égn, Comologno nell'Onsernone.

cuneus 1). — Scima da cügn, Cima di cugno in fondo alla Valle Morobbia. — Cügnask, Chignask, Cugnasco distretto di Locarno. Così ne parla il Salvioni: «Certo da (cuneo), a causa di qualche accidente del terreno, in piano o sul monte che lo facesse assomigliare a un cuneo...» (cfr. BSSv It. XXII, pag. 90). Troviamo lo stesso toponimo anche in Val Pontirone. — Cógn, Cogno Calpiogna. — Cügnora (accento sull'ü), Cugnora Lavertezzo. — Cógn e Cognèt Leontica. — Più frequente è il diminutivo cuneolu(s) da cui derivano le forme toponomastiche chiquo, chiquol, ecc., Chiquolo, riscontrabili in molti luoghi. Ma anche cuneolu(s) ha i suoi derivati, quali: - Chignolasc, Chignolaccio nome d'un avalletta a Bignasco: Cugnorasc, Cugnolaccio in quel di S. Antonino, Chignolét col plur. Chignolit a Palagnedra; Cügnoron, Cugnoloni Cimadera; Cügnorét Muggio; Cugnoret e Cügnorasc Davesco-Soragno.

¹⁾ Anche il **Pieri** in TVS e L., pag. 146, cita parecchi nomi locali sotto **euneu(s)** attribuendone l'origine a «rilievi» o «avvallamenti» del terreno ovvero, in qualche caso, anche ad «angolo», fosse poi un cantuccio di terra o la «svolta» d'un torrente. — Per il Veneto cfr. **D. Olivieri**, STV., pagg. 2:1, 262.

dorsum (dossum; cfr. REW. § 2755,2). -- Dròssa fraz. di Medeglia. — Caval Dròssa (« schiena di cavallo ») montagna nella Capriasca. — Dòss e Döss, abbastanza diffusi. — Dossèl, Dosselàsc, derivati dai precedenti, in Val di Muggio. Nel Mendrisiotto trovo pure Dosso bello, Dosso piatto, Dosso delle mede 1), Dosso dell'òra 2).

1) La parola mede nel n. l. Dosso delle mede sarà il plurale italianizzato del dial. meda «catasta» (di legna), derivante dal lat. meta. — 2) La voce òra è dal lat. aura.

grumus « mucchio; collina ». — Grüm, Grumo comune in Val di Blenio e fraz. di Gravesano e Chironico, ma ricorre anche altrove. — Vicino a Grumo, in Blenio, c'è il Grümasc, Grumaccio. — Nel Luganese trovai Grümèl, Grumello.

jugum «giogo; sommità; cima». — E' denominazione piuttosto frequente sulle nostre montagne. I dialetti ce la mostrano con varie sfumature. Così troviamo, p. es., il n.l. Gióv in più luoghi; Sgiuv¹) erroneamente tradotto con Giove, a Brione Verzasca; Sgióo a Sobrio.²)— Non mancano neppure le forme derivative: Giovàa Maggia; Sgioét³) Ambrì; Sgiuvöi⁴) Olivone; Sgiulèt⁵) Brione sopra Minusio. Quest'ultimo presuppone una fase Sgiu(v)ulèt.

1), 2), 3), 4) e 5). Per il nesso grafico Sgi — vedi le «Osservazioni circa al modo di leggere le forme dialettali», alla lettera g.

mattero o mattro 1) (d'origine oscura, probabilmente preromana). — Il significato è quello di « poggio; promontorio ». Gli esiti odierni del vocabolo non sono dappertutto uguali dal lato della forma, ma postulano la stessa base originaria. Troviamo, ad esempio, Màtro, Màtru e Màtur, abbastanza comuni nella toponomastica del Sottoceneri e in qualche caso anche nel Sopraceneri (fraz. di Sant'Antonino ecc.). Ora passiamo ai derivati: Materasc, Matteraccio (non so esattamente dove); Matarèl, Matterello fraz. di Bosco-Luganese; Matarón, Matterone Cimadera; Matarük Berzona, Borgnone; Matorèl dra crèsta Davesco-Soragno.

1) Cfr. anche Salvioni BSS v It. XXIII, pag. 85. — A proposito del trentino Mattarello, cfr. A. Prati in Ric. di topon. trent. I, pag. 39.

meta. — Questa base latina da cui deriva la nostra voce meda « mucchio ; catasta », fu presa, come tante altre denominazioni, in senso metaforico, e servì pertanto in toponomastica a designare elevazioni del terreno. Abbiamo : Mèda cima in Valle Maggia; Medòsc, Medoccio fraz. di Cugnasco

Midign Verscio; Madón, Madóm (Madone) nome di più vette nel Locarnese; Corói (= corone) di Madit Broglio. — Si hanno pure altre forme derivate da meta, attraverso al surricordato Madon, che è l'accrescitivo di méda. Ricordo Madonign, Madonino nome d'un poggio sovrastante a Bignasco, e Madonèt, Madonetto in fondo alla Valle della Porta (Vogorno). Per mero scrupolo, vorrei avvertire il lettore, digiuno di nozioni di fonetica, che in questi ultimi due toponimi non si deve per avventura leggere, a causa della omofonia, il nome Madonna, che qui non ha nulla a che fare.

mons 1). — Monte comune in V. di Muggio. — Montone diffuso. -- Montóia sotto il Tamaro. - Muntèsc (« montacci ») e Muntarèsc Brione-Verz. — C'è poi il derivato montanea da cui si ha, in forma diminutiva, il n. l. Montagnola nel distretto di Lugano, come pure c'è monticulu(s) « piccolo monte » (cfr. REW. § 5671) da cui procede il n. l. Muntéc, Monteggio nel Malcantone e, se non erro, anche nei pressi di Torricella. - Allato a monticulu(s) sta monticel-Iu(s) donde prende le mosse il n. l. Muntisèl, Monticello fra Lumino e S. Vittore. — Passando ai composti - mi si perdoni la digressione filologica - devo notare due cose: 1) la parola mont, munt perde il t, quando il secondo elemento componente cominci per consonante. 2) Vi dev'essere stato, nella antica parlata lombarda, un « monte » di genere femminile, a giudicare dall'aggettivo che accompagna talvolta il sostantivo, peculiarità che del resto non si limita alla Lombardia, ma abbraccia anche il Piemonte 2) e il Veneto 3). Per il primo rispetto cito Mumbèl (« monte bello ») Bellinzona; Muncük, Muncükèt (già citati sotto cucco), ecc. Per il primo e secondo rispetto cito Momperósa (« monte peloso ») nel Malcantone. Nei nn. ll. Mumbèl e Momperósa l'n di mon(t) si fa m per assimilarsi parzialmente al b e al p, cosa affatto naturale. Ma il genere femminile di « monte » risalta forse anche meglio dall'esempio seguente: a Locarno c'è il n. l. Pedramonte « piede del monte », che si riferisce al quartiere situato ai piedi della collina dei Monti della Trinità. Ora il -dra- fa le veci di della nei territori in cui il rotacismo di l ha o ebbe

¹⁾ Non si dimentichi l'accezione che il vocabolo monte è venuto assumendo tra noi : quella cioè di «pascolo mezzano con cascine o stalle tra l'abitato e l'alpe propriamente detto». — 2) Cfr. Salvioni in BSS v It. XXIII, pag. 86, n. 2. — 3) Cfr. D. Olivieri, Appunti di topon. ven. in «St. Glott. It.» IV, pag. 194; Studi sulla topon. ven. «St. Glott. It.» III, 172·174; A. Prati, Escurs. topon. nel Ven. in RDR, V e VI.

come a Locarno, vita gagliarda. Per il resto veggasi il frequente *Pedemonte*, da rimandarsi a sua volta col toponimo *Piemonte*.

motto, motta. 1) — Com'è noto, möt, mòt e mòta, significano « poggio ; altura ; colle, ecc. ». Sono pur frequenti nella toponomastica come forme semplici, derivative e composte, ed io non pretendo certo di darne qui un elenco completo. Noto, tra i molti, i seguenti nomi di luogo: Möt, Motto e Mòta, Motta, diffusi; Mòt, Möt, Motti fraz. di Giubiasco e nome di un monte (nel senso nostrano della parola) sopra Gordola; Motèsc (« mottacci ») Bignasco; Motéi (« mottelli ») Verscio; Scimalmöt, Cimalmotto fraz. di Campo V. M.; Möt còt Faido; Mutún, Mottone e Möt da còla Borgnone.

1) Cfr. REW. § 5702; J. Jud in BDR. III, pagg. 11, 12.

orum. — Questa base, da cui derivano ör ed ér a seconda dei dialetti, col significato di «riva; orlo; rialto; ciglione », diede origine a moltissimi nomi locali, che qui vengono ricordati solo in parte. Il semplice $\ddot{o}r$ (o $\acute{e}r$) s'accompagna di solito all'articolo determinativo; così abbiamo: Lör, Loro fraz. di Giubiasco e nome di località d'altri comuni 1); Lér nel basso Onsernone, in Mesolcina e in qualche esemplare ad Arbedo, accanto a Lör. — Dör, Doro (d-dalla preposizione) Chironico. — Derivati: Orin, Orino Gudo, Malvaglia; Uriél, Orello 2) Comologno, Crana, Gresso; Orì, Orialio nel distretto di Lugano; Erón Arbedo; Lorét (con larticolo concresciuto) Borgnone, ecc. — Finalmente, tra i composti, vanno noverati i seguenti: Orbèl, Orbello (« oro bello ») Arbedo; Erlönk (« oro lungo ») Comologno; Ermezán (« oro mezzano; di mezzo ») Borgnone; Orpiat (« oro piatto » Sementina; Or di vak (« oro delle vacche ») Lavertezzo; Lör cürt Comologno; Buskalör («bosco all'oro») Gudo; Piegn dröl, Piano dell'oro Comologno; Prodör, Pradör Calpiogna.

1) e 2) Particolarmente numerosi trovo i luoghi detti $\ddot{o}r$ a Olivone e a Leontica, dove si rintracciano anche molti Oril e Orin.

pinna. — Pèna Broglio, Someo. — Penéta 1) Borgnone.

¹⁾ Per comprender bene questi toponimi gioverà tener presente quanto segue: il **Pieri**, che pur sotto questa base latina cita parecchi nomi locali delle Valli del Serchio e della Lima e della Valle dell'Arno (cfr. TVS e L. pag. 160; TVA. pag. 322), dà **pinna** «quicquid est acutum» e più avanti scrive: «Il lucch. pénna, in quanto è della toponomastica, dice «fianco di monte o di colle, che vien giù a picco», ed è voce assai comune». — Rimando, inoltre, a un articolo del **D'Ovidio**, intorno ai significati di **pinna**, apparso nella Zeitschrift für romanische Philologie XXVIII. Apprendiamo da quell'articolo le accezioni di «punta; sporgenza». Come ognun vede, si tratta sempre su per giù della stessa cosa. — Cfr. inoltre R E W. § 6514.

pizzo. — Anche nella toponomastica ticinese troviamo rappresentati quei tre tipi che il Pieri riscontrò nelle Valli del Serchio e della Lima 1: pizz-, pinz- e pinc-. Ecco alcuni esempî: 1) Piz, Pizzo e derivati. 2) Pinzón, Pinzone nome d'una vetta sovrastante a Palagnedra. 3) Corona dei Pinci sopra Ronco s. Ascona. Ma qualora alla grafia Pinci dell'ultimo esempio citato testè, rispondesse, nella pronunzia dialettale, epperò genuina, la forma pinz (ciò che ignoro finora), i tre tipi di cui parlo, si ridurrebbero a due per il Canton Ticino.

1) S. Pieri TVS e L., pag. 159.

poncia, puncia (dial.) « punta ». — Il termine póncia o puncia (a seconda dei dialetti) « punta » prese a indicare una sporgenza del suolo più o meno acuta, tanto dal basso all'alto quanto orizzontalmente. Frequente è il nome nella forma semplice, ma più comuni sono forse i suoi derivati, quali Poncéta che trovo, per es., ad Ascona, a Monte Carasso, ecc.; Poncét a Borgnone, a lseo, ecc., nonchè il diffusissimo Poncion, Ponciom, Punciun, nome di cime terminanti a guisa di punte. E' evidente che queste ultime forme sono l'accrescitivo di póncia, puncia, che già il compianto Lavizzari tradusse giustamente con Puntone nelle sue Escursioni nel Cantone Ticino, ma ciò non tolse che i compilatori del Geographisches Lexikon der Schweiz volessero cercare - come si suol dire - il pelo nell'uovo, facendo derivare Poncion dal lat. punctione(m) « puntura », etimologia insostenibile. — A Borgnone o, più precisamente, nella frazione di Costa, c'è una località detta Punsgiun (con sgi pronunziato come ge del franc. gendre), la quale è caratterizzata approssimativamente da un piccolo pianoro sporgente dal fianco di un colle. Quel che sto per dire non ha valore definitivo, ma è un semplice tentativo d'interpretazione etimologica. Punsgiun non è lo stesso che *Punciun*, ma rappresenterebbe un compromesso tra quest'ultima forma e il lat. podiu(m) da cui derivano il toscano poggio e i nostri termini dialettali pösg «loggiato» pusgiö(l), pugiöö «balcone». Se il vernacolo delle Cento Valli conoscesse quel fenomeno fonetico, che si nota in una parte del dialetto valmaggese e per cui un n viene ad introdursi dinanzi a sgi nella parola (fenomeno che, propriamente parlando, si chiama epentesi), si potrebbe leggere nel n. l. Punsgiun l'accrescitivo di podium senza l'influsso di altre voci ma non posso ancora affermarlo con assoluta certezza. Invece, dal lat. **podium** deriva direttamente, in forma diminutiva il n. l. *Pogiör*, *Pogiöö* (« poggiolo »), che ho dal comune di Porza, nel Luganese.

turris. — I nomi locali, che hanno per base turris «torre», devono per lo più la loro origine a una «torre» vera e propria, ma alcune volte il termine di cui si tratta, servì a designare un sollevamento di terreno, formato da roccie, rupi, ecc. Per il secondo rispetto ricordo: Torión, Torrione nome d'una montagna nel Luganese; Torigia, Torrigia sopra Arosio; Toretón, Torrettone sopra Signôra e Scareglia; Torlèt («torrelletto») in quel di Vogorno; Sasturic («sasso torricchio») rupe isolata che s'estolle a guisa di piramide, di torre su quel di Ravecchia (Bellinzona); Sasturisèl («sasso torricello») idem nel Gambarogno.

1) Sotto l'assetto puramente fonetico e tenuto conto delle leggi che governano il dialetto verzaschese, il n. l. Torlèt di Vogorno potrebbe anche essere un derivato del lat. trulla «tazza; cazzuola»; nel qual caso, invece che a un rilievo, si riferirebbe a una cavità o concavità del suolo (cfr. per es. caza citato più indietro). Se non che, le informazioni avute circa alla configurazione del luogo, mi fanno ritenere giusta l'etimologia «torrelletto» messa innanzi prima.

c) Designazioni antitetiche. 1)

1) Chiamo così quei termini che descrivono in certo modo la situazione d'una olcalità in quanto sia opposta a quella di un'altra o di altre circostanti. Eccone alcuni:

canthus (dal greco; cfr. REW. § 1616) « estremo angolo o cantuccio di terra ». — Chiìnt, Chinti a Bignasco. Risponde esattamente al plur. « canti », nello stesso modo che chiìmp, nel dialetto di Bignasco e d'altri paesi della Valle Maggia, dice « campi ». — Cantél, Cantello Cavergno (cfr. Cantello in Lombardia). — Più diffuso è Cantón, Cantón, Cantún che troviamo in molte regioni, da solo oppure congiunto con altre parole. Se ne hanno anche forme derivative, quali Cantonasc (« cantonaccio ») ad Ascona, Cevio, Coldrerio, ecc.; Cantunin (« cantonino ») a Borgnone; Cantonit (plur. del precedente oppure anche « cantonetti ») a Cevio; Cantoscéi (« cantoncelli » ?) a Caslano. — Cfr. inoltre Cantói (plur. « cantoni ») n. l. ad Avegno.

contra. — Contra, distretto di Locarno. Il Pieri, che trovò questo toponimo pur nelle Valli del Serchio e della Lima, insieme a Controne, ebbe a interpretarlo come una « designazione antitetica d'un luogo, in quanto è dirimpetto ad un altro » ¹).

1) Cfr. S. Pieri TVS e L. pag. 144. — Cfr. anche Salvioni in BSS v It. XXI, 89; XXIII, 81.

medius « mezzo»; medianus « mezzano». — Mezzana, Mendrisio. — Mezzovico, distretto di Lugano. — Mezzavilla, antica fraz. di Carasso (Bellinzona). — Curmazàgn (« corte mezzano; di mezzo») Peccia. — Ermezán (cfr. sotto orum) Borgnone. — Limezana (La...) Palagnedra. Non so finora che cosa ci denoti il li-, ma in mezana intravedo ancora l'aggett. medianu(s). — Infine, da Airolo ho Val di Prumazzano, che mi pare possa essere « Valle di (o del) prato mezzano; di mezzo».

òvigh, ecc. (dial.). — Al tosc. ed ital. *bacio*, che è la antitesi di *solatio*, corrispondono, per il significato, le nostre voci *òvigh*, *òviga*, *óvighia*, *òvi*, *òvia*, *òghia e òia*, le quali a lor volta compariscono pur come nomi specifici di luogo nelle Cento Valli, nell'Onsernone, in Valle Maggia e in Val Verzasca (cfr. « solivo »).

pes « piede ; parte inferiore ». — Ped-mónt, ecc., Pede-monte, a Bellinzona, Melano, Monte-Carasso. I comuni di Tegna, Verscio e Cavigliano costituiscono, com'è noto, le tre Terre di Pedemonte. — Pedramonte a Locarno. — Pedalpiòd Pedipiode, fraz. di Cerentino. — Ped(e)rónk, Pederonco, fraz. di Savosa. — Ped(e)villa, Pedevilla fraz. di Giubiasco 1) (vedi summus).

1) Fo notare che il - de - o - d - di Pedemónt, Pedemónt, Pedemonte, ecc. non è il de del lat. pede(m) nè tanto meno quello dell'ital. piede, ma rappresenta la preposizione semplice, vale a dire non articolata. Quanto al n. l. Pedramonte, v. sotto mons. — Per la Toscana cfr. S. Pieri, TVS e L. pag. 159; TVA. pagg. 320, 321. — Per il Veneto cfr. D. Olivieri, STV pag. 282. — Cfr. anche Piemonte.

«solivo», ital. solatio. — Soliva a Cevio, Vergeletto, Palagnedra. — Soria a Leontica. — Soriascia a Lottigna. — Ricordo, inoltre, l'espressione Terre di Solivo con cui vengono chiamati, quasi per antonomasia, il comune di Borgnone e le sue frazioni di Camedo, Costa e Lionza. — Il vocabolo «solivo» solatio dice il contrario di òvigh.

summus «sommo». — Indica il luogo più alto (generalmente precisato da qualche sostantivo), in confronto di

altri della stessa natura, ma situati più in basso. Gli esempi, che sto per addurre, chiariranno meglio le cose. — Sommacorte fraz. di Ponto Valentino, cui sta accanto Semacórt, Semacorte 1) (« Somma corte; la corte più alta ») nome di un pascolo, il più alto sopra Foroglio in Val Bavona. Sotto di esso, a differenti altitudini, ci sono alcuni altri pascoli. Il nostro cort, curt significa non solo «corte», nel senso che ha la parola italiana, ma anche e soprattutto « prato o pascolo per lo più con stalle o cascine». — Dagli Statuti di Intragna (cfr. BSS v It. VI, pag. 249) mi risulta l'indicazione «... ad costam de Sumprato». Questo nome Sumprato sta indubbiamente per «Sommo prato; il prato più alto», ed è forma che si riscontra anche altrove, per es., a Cavagnago nel n. l. Sampróu²), e nella regione del Lucomagno nel n. l. Sempróu³), alias Sampróu. — Sompréi («i prati più alti ») Broglio, Osco. — Somaselva (« La selva più alta ») Bodio. — Sonvigh, Sonvico (anticamente Sommovico, Sommo-Vico, Summovico e Somovico) nel distretto di Lugano. — Somascóna o Samascóna 4), Sommascona, sopra Scona: ambedue sono frazioni di Olivone.

1), 2), 3) e 4) L'e e l'a atoni di Sem-, Sam- in Semacórt, Sempròu, Sampròu e Samascona in quanto siano continuatori di un u (o), ubbidiscono a una legge fonetica, che qui non è il luogo di spiegare.

Quali nomi di luogo «antitetici» possono considerarsi anche il *Poncione di Mezzodì* e il *Poncione di Vesp(e)ro* nella Valle Maggia.

d) Terminologia delle acque.

1) aqua. — Acquamorta ad Arbedo. Vorrà dire « acqua estagnante ». — Acquarossa in Val di Blenio.

arrugia. — Rusg, Runsg, Rongie Gordola, Cevio, Malvaglia. — Runsgéi Lodrino. — Rungiana, Roggiana fraz. di Vacallo. — Rusgin e Rusgiun Borgnone. — Runsgiòi Campo V. M. — Rusgée Brione-Verzasca. — Rongiòra Iseo.

bull(a) « stagno d'acqua o terreno acquitrinoso » ¹). — *Bóla*, *Bolla* diffuso col plur. *Ból*, *Bolle*. — *Bolastro* Brione Verzasca. — (*In di*) *Bulét* Borgnone. — *Bulisc*, *Bolliccio* Arbedo. — *Bulóm*, *Bollone* nelle Terricciuole.

¹⁾ Per la Toscana, cfr. S. Pieri, TVS e L. pag. 142.

draco. — Si noti l'importante evoluzione che il vocabolo « drago » « veramente, si tratta del caso obliquo dracone (m) » « dragone ») ebbe a subire nelle nostre parlate sotto l'aspetto semasiologico. Esso prese a significare un « torrente montano tortuoso ed impetuoso », e diede il nome a non pochi corsi d'acqua; così troviamo: Dragón, Dar-, Dergon in più luoghi; Dreióm (cfr. drai « drago ») in Val Bavona in quel di Cavergno, da dove ho anche Draorscél (« dragoncello »; il secondo r da n si spiega agevolmente). — Nè va dimenticato il Dragunàa, Dragonato a Bellinzona (di cui il Salvioni in BSS v It. XX, pag. 38), al quale si ragguaglia il Dregunóu di Aquila.

fontana. — Questa parola assume da noi anche il significato di «sorgente» naturale, e in questo senso fu anche applicata. — Fontana fraz. di Airolo, Calprino, Castel S. Pietro, Meride e Ponto Valentino. — Funtanèd, Fontanedo («fontaneto») Cugnasco. — Fontanella Ravecchia (Bellinzona). — Funtanèl, Fontanelle Verdasio (Intragna). — Fontanon, Fontanone fraz di Magliaso. — Fontanalba in Valle Maggia. — Fontana Martina Ronco s. Ascona. — Möt du Funtanin Borgnone.

Il Salvioni, nel BSSv It. XXIV, pag. 62, parla della voce frigéira « sorgente che all'alpe fornisce l'acqua più fresca e migliore » di Soazza. Forse bisognerà prescindere qua e là dall'accezione precisa che la voce frigéira ha a Soazza, ma in quanto si riferiscano a « corsi d'acqua », non se ne scostano, sostanzialmente, i seguenti nomi : Fregera Locarno, Fragéra, Fragéira Calpiogna, Valfragéira Bodio, Fragiròro-Cavagnago.

Fruta (celt.; cfr. REW. § 3545) «ruscello; cascata» 1). - E' nome di parecchie cascate e cascatelle. In primo luogo abbiamo la forma semplice Froda, pronunziata fróda o frúda nella massima parte del Ticino, frúada ad Isone, fódra o fúdra a Ravecchia in quel di Bellinzona, dove pare, tuttavia, che la voce più non viva che nell'espressione: a vegn föra al vin a fudra, per significare che il vino zampilla con forza dalla botte. — Da Comologno ho il n. l. Frud. — Derivati: Fordigia fraz. di Mergoscia; Frodéta Aquila; Frodói Palagnedra. — Nei cantoni, ora tedeschi, della Svizzera centrale sono abbastanza frequenti le località dette Frutt, e che con tutta verisimiglianza hanno a che fare con la base celtica in questione.

¹⁾ Cfr. anche Salvioni, BSSv It. XXIV, pag. 61; J. Jud in BDR III, pag. 74.

lacus '). — (Al) Lago nell'Onsernone, non so esattamente dove. — Laghèt, Laghetto fraz. di Pedrinate e monte (nel senso nostrano della parola) sopra Gudo e Cugnasco. — Laid («lagheti»; nel pronunziare questo n. l. si fanno sentire quasi due i di cui il secondo è lungo) Valle Maggia. — Lài sfundàu («lago sfondato, sprofondato») sotto il Pizzo Cristallina, versante occidentale. Invece, sul versante opposto, trovo il n. l. Laiòza. — Lài biank, Lago bianco e Lài nèiru, Lago nero in Valle Maggia. — Laghit, Laghetti Palagnedra. — Lièlp, Lielpe in V. Maggia, deriv. da lacu alpis, come dimostrò chiaramente il Salvioni nel BSS v It. XXIII, pag. 85. Poco lungi da Lièlp havvi il Lago Nero. E' nota d'altronde, la sorte per cui molti nostri laghi alpini furono condannati a scomparire.

1) Cfr. la voce laiòta «stagno d'acqua» a Fusio, nonchè il n. l. Laiöt di Cevio.

lanca — Lanca ha pressappoco il medesimo significato che ha bóla. L'origine è forse celtica (cfr. REW. § 4877). La toponomastica ticinese ci dà Lánchia Broglio; Lanca, Lanchèta, Lancón Ascona; (Ai) Lank Brione-Verz.; La (Ra) Lanchéta Castagnola; Lancón, Lancone nel Piano di Magadino, ma gli esempî saranno certamente più numerosi.

nantu. — Si tratta d'un vocabolo ritenuto d'origine celtica e che significava « ruscello; valle ». Nel Ticino esso si fossilizzò, per quanto mi consta finora, nel n. l. Nant, Nante frazione di Airolo, ma vive tuttora, appunto nel significato di « ruscello; rivo; gora; valle », nel Piemonte, in Savoia e in Francia dove pure dimorarono i Celti. Cfr., a questo proposito, l'articolo di P. Massia: Bricciche di toponomastica monferrina in « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria » Anno IX, fasc. XXXIV, dove vengono ricordati, oltre al n. l. Nante, diffuso in Piemonte, anche i seguenti: Les Nans (Giura), Nant (Meuse, Savoia, Svizzera), Nantes (Isère), ecc. — Cfr. anche R E W. § 5818; e lo studio di J. Jud in B D R. III, pag. 74.

padule (palude). — Paü, Paudo fraz. di Pianezzo ma ricorre anche in altri posti, per es. nelle vicinanze di Bedigliora, Biogno-Beride, ecc. — Con Paü va rimandato il n. l. Paül, Paúllo, nel Lodigiano, per cui cfr. Salvioni, BSS v lt. XVII, pag. 140; XXIII, pag. 89.

ri(v)us (cfr. REW. § 7341). — La forma più semplice è ri «ri(v)o». Ve ne sono diversi a Cevio. — La forma réi « rivo » di Loco, Berzona (U réi dai mulit e U réi da Seghelina) costituisce un problema di fonetica 1), ma ciò non toglie che s'applichi a corsi d'acqua. — Comune è pure riàa, riàl, (Riàl di mulit a Intragna e Comologno; Riale Grande ad Avegno); bellinz. reiàa; verz. rièe (Rièe lönk a Brione-Verzasca). — Venendo ad altri derivati, cito: Riana Onsernone; Riéi Verscio; Reazzino presso Cugnasco (« riaccino » cfr. Salvioni in BSSv It. XXII, pag. 98); Rièsc (« riaccio ») e Riulign («rivolino?) a Cevio; Rión («rione») Avegno; infine: Rialign, Rialit e Rialói, frequenti in V. Maggia; nonchè Rierasc (« rialaccio ») Brione-Verzasca, i quali s'appoggiano alle voci riàa, riàl e riès. — Tra i composti vanno notati: Riálp, Rialpe sul Lucomagno; Ramaióo (« rio maggiore » ?) Osogna; Ritort, Ritorto (« rio torto; cfr. Salvioni in BSS v It. XXI, pagg. 53, 97) fraz. di Cavergno; Ribelasca (La Ribelasca), Ribellasca, nome del piccolo fiume, che segna perbuon tratto il confine italo-svizzero nelle Cento Valli. Per quest'ultimo non oso proporre un'etimologia senza qualche riserva. Mi pare, a ogni modo, che Ribelasca possa essere da rì bèl (« rio bello ») + suffisso asca, così come il Ribassengo. che secondo le carte della Leventina scorre in fondo all'avvallamento tra Campello e Molare, sarebbe un «rio basso» + suffisso engo. Credo, anzi, che siffatte formazioni non debbano stupire eccessivamente.

1). Ho detto che la forma réi « rivo » di Berzona, Loco, costituisce un problema di fonetica, ma non ritengo che sia opportuno esporre, su questa rivista, le ragioni dello stesso e le ipotesi che valgano a risolverlo in qualche modo.

vallis. — Il cortese lettore vorrà dispensarmi, io credo, dal ricordare qui i nomi delle Valli più note. Piuttosto, mette conto di spingere le indagini nei luoghi più reconditi e remoti per trovarvi forme interessanti e peculiari. Il latino vallis ebbe parecchi derivati: Valascia (« vallaccia ») Intragna; Valon, Vallone Bellinzona; Valèta e Valéta in più luoghi (cfr. Valéta di nüs « valletta dei noci » a Borgnone). — Alla base vallicula risalgono il comune valégia e il blen. valéige (cfr. Valéige di nós ad Aquila), che contano, a lor volta, altri derivati, quali Valigium, Brione-Verzasca; Valegión Davesco-Soragno, Arbedo; Valegium Vogorno; Valegiói Palagnedra; Valegiui Borgnone; Valagiói Avegno (in forma accrescitiva, singolare e plurale); Valegign Vogorno; Valgiòi (da

una fase val(e)giòi) Bignasco; Valegiòra Banco di Bedigliora (in forma diminutiva, singolare e plurale). — Allato a valégia vive valéc (maschile) di cui si hanno parecchi esemplari a Brione-Verzasca. — Cfr. Valíc a Banco. — Il Valegi"ol di Palagnedra è diminutivo di val'ec. — Non mancano neppure i composti: Val'egia $cr\`osa$ (v. sotto crosu!) e Valec granc (« vallecchie grandi ») a Borgnone.

vena; in quanto dica « vena d'acqua; rigagnolo; sorgente » 1). — Da vena prendono il nome parecchie sorgenti in quel di Cimadera. Cito: I vena, Vena dal Paradis, Vena da pre redónde, Vena dai bürghe, Venin do ròkol, Venin do Mosè.

1) Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, STV. pag. 302.

e) Materie che compongono il suolo.

arena. — Aréna Peccia. — Rèna Rasa, Intragna. — Renèra Cademario. — Si noti che rena « arena » (senza l'a-iniziale) è anche del toscano, della lingua italiana.

calx. — Calchèra Capolago. — Calchièe Cevio. — (In di) Calcestre Leontica. — Caucistri Prato-Leventina. — Val di calcinèe Crana. — Calcariola Campo Bl.

creta 1). — Creda Villa (Luganese). — Credéra Caslano. — Cradèe Cevio.

1) Cfr. i nn. ll. *Credaro* (Bergamo) e *Credero* (Crema), dichiarati dal Salvioni nel BSSv lt. XXIII, pag. 82.

glarea «ghiaia». — Gèra, Gerra nome di comune nel Gambarogno e in Val Verzasca. — Gèr, Gerre (plur.) in più luoghi, a Cugnasco, a Iseo, a Castagnola, ecc. — (In di) Gerasc Giubiasco. — Geròra in Val Bedretto (Bedreto). — Gerèta, Geretta Bellinzona 1), Lugano, Calprino. — Giarascia (attraverso alla fase gerascia) Cevio. — Giardent («gerre di dentro») Peccia.

1) La località denominata Geretta a Bellinzona, trovasi nelle immediate vicinanze della strada cantonale e dell'Officina delle Ferrovie federali. Il nome sta ad attestare indirettamente che le acque del fiume Ticino arrivarono un tempo fino a quel punto. Più a nord, in mezzo alla verde pianura che sta tra Bellinzona e Molinazzo, havvi la località detta Ramún, Ramone, il qual nome vien comunemente interpretato nel senso di «ramo (grande ramo) del fiume», ed è pertanto un altro vestigio dell'antico letto del fiume. Chi conosce l'ubicazione delle località sopraccennate, e la confronta con l'attuale corso arginato del Ticino, può farsi un'idea approssimativa dell'importante spostamento avvenuto.

olla. -- Uglièe, Ogliaro. Intorno a questo n. l. così scrive il Salvioni: « Nome d'un alpe in territorio di Cavergno, che « nel dialetto è Uglièe. Come mi comunica il signor prof. « Zanini, da quella montagna si cavava altre volte la pietra « ollare, e questa circostanza ci dà ragione del nome locale, « che si ragguaglierà quindi a un * olleariu derivato da « * ollea, risalente a sua volta a olla. Il gli è qui norma-« le... » 1.) Il nome Ogliaro mi porta a rammentare i toponimi Laugera e Lavizzara, circa ai quali cedo ancora la parola al Salvioni: « Nome di un alpe del comune di Antro-« piana il primo, d'una convalle il secondo. Di questo ho io « già discorso in Bollett, XI, 215, difendendo la sua connes-« sione con « laveggio », in quanto si alluda, come in Ogliaro « qui sotto, a luoghi della montagna da cui si estrae la pie-« tra molle che serve a fare i laveggi. È Lavizzara una forma « ufficiale e dotta, di cui la bella forma popolare ci sta da-« vanti in Laugera, ch'io ho udito pronunciare Lausgera (cfr. « laugèria pietra da laveggi, in Val Vigezzo). In Toscana, la « voce corrispondente dovrebbe sonare Laveggiája » 2).

1) Cfr. Salvioni, BSSv It. XXII, 94. - 2) Cfr. Salvioni, ibidem, 93.

petra. — Predask, Predasco fraz. di Tegna. — Prèda sunèira (« pietra sonora, che ribatte l'eco»); I prèd di vedèl; I Predui d' la val Borgnone. — Predéra Bodio, e Pradèra Cevio. Ambedue si riferiscono a cave di pietre, granito. — Dalla Val di Prato, V. Maggia, ho i nn. ll. Pradée e Pradói. Foneticamente parlando, possono derivare tanto da prèda (petra) come da pratu(m), l'a atono da e essendo affatto normale nel primo caso.

planta. — Da planta si fanno derivare piòta, piòda e piöda, termini formatori di molti nomi locali. — Piòta, Piotta e Mompiotin, Monte Piottino Leventina. — Piotascia Leontica. — Piodascia Magadino, Cevio. — Piotèla Osogna. — Piodèla fraz. di Muzzano. — Piodée, Piüdèe, Piodaio in varii posti. — Piodèr Davesco-Soragno. — Piodèl Cevio. — Piodisc, Ri di piodèl Broglio. — Piodégn Verscio. — Pidò (« piodato ») Vogorno. — Piodelada Comologno. — Pedipiode fraz. di Cerentino.

sabulo. — Sabiún, a la (Sabiun) Borgnone. — Sabión Ascona, Mosogno. — Sabióm fraz. di Cavergno. — Sabgiún Isone. — Sabionásc Cadro. — La base etimologica è sabulone(m) (da sabulo) « sabbione; terra sabbiosa ».

saxum. — Sassèla Malvaglia. — Sassél diffuso col plur. Sasséi. — Sassói (« sassoni ») e Saslom (« sassellone ») Cevio. — Sassiröi Intragna. — Sassariente cima sopra Gordola, Cugnasco. — Sasslunk (« sasso lungo ») Borgnone. — Sasspiát, Sassopiatto fraz. di Giubiasco. — Sasscaslèt, Sasso Castelletto e Sasso della Guardia Arbedo. — Sasspossét Daro (Bellinzona). — Sassturic Ravecchia. — Sassturisèl Gambarogno. — Sasso del Diavolo è il nome che si dà al grosso macigno sovrastante alla strada tra Broglio e Prato-Sornico, ma è forma dotta ed ufficiale. Pur rispettando la tradizione o la leggenda fiorita intorno a quel masso, essa ha offuscato la peregrina bellezza della forma dialettale e paesana Sassörsc vale a dire saxu(m) Orci « sasso dell'Orco ».

scaglia. — Pizzo scaglie nel Locarnese. — Rì di scái Broglio. — Scaièn, Scaiano fraz. di Caviano.

schidia. « scheggia ». — Alp schésgia o schénsgia Fusio. — Schesgión, Scheggione Vergeletto. — Scansgiói Campo V. Maggia.

f) Aspetti diversi.

castellum. — Come turris, di cui ho parlato più indietro, anche il termine castellum fu applicato tanto nel suo senso reale quanto in senso figurato. Nel secondo, denota generalmente una configurazione caratteristica di montagna, la quale fa pensare a un «castello» vero e proprio. Castel, Castello Borgnone, Palagnedra. — Castil Leontica. — Caslasc, Caslaccio («castellaccio») frequente. — Sasscaslèt («sasso castelletto») Arbedo. — Valcaslèt («valle (del) castelletto») Carasso (Bellinzona) 1).

1) Gioverà tener presenti queste voci: Grigioni: chislèt («castelletto») «piccolo mucchio»; in Toscana: castellina «cappa; mucchio di piatti, libri, ecc.:».

cingulum ¹). — Da cingulu(m) deriva scénc, voce assai diffusa nei vernacoli alpini settentrionali, e che indica quel « piccolo tratto erboso tra le rocce donde chi è riuscito a inerpicarvisi, più non riesce a discendere ». C'è, come nome locale, il semplice Scénc, reso male con Scengio, ma la parola in questione ci compare dinanzi anche sotto forme derivative; Scengin Lavertezzo; Scengit Bodio; Scingión Aquila; Scengiói Ambrì.

¹⁾ Cfr., per il Veneto D. Olivieri STV. pag. 256. — Cfr. poi anche Schneller, Die romanischen Volksmundarten im Südtirol, 139; REW. § 1928.

cinis « cenere ». — Muscéndar, Muscendru, Muscendra, ecc. Monte Ceneri. In un istrumento notarile del 1367, pubblicato nel BSS v It. XXXV, pag. 52 sgg, rilevo la forma latineggiante «... in Montecinere » e, più oltre: «... ad dictum Montemcinerem ». Ora, per renderci conto dell'origine probabile di questo toponimo, non sarà certo necessario supporre che il Monte tragga il suo nome dal fatto che sullo stesso sarebbero state trovate delle ceneri. No, il nome Monte Ceneri va interpretato nel senso di monte « cenerognolo » per l'aspetto e la qualità della roccia, e a me pare che a chi osservi la località dalle vicinanze della stazione di Rivera questa spiegazione possa apparire giustificata 1).

1) Non è da credere, del resto, che il nome Monte Ceneri sia una forma isolata, perchè troviamo Montecendere, Montecenere, Monzenere, Mozenere, Moncenisio, Cendro in più d'un punto d'Italia. A questo proposito si possono confrontare S. Pieri, TVSe L. pag. 177 e D. Olivieri, STV. pag. 317.

elivus 1). — Sass civ, Sasso (di) Clivio al confine tra il Malcantone e il versante di Luino, Dumenza. Il secondo i della forma ufficiale Clivio (che è pure il nome d'un villaggio di Lombardia, ma sempre pronunziato civ) è ascitizio. — Da Sonvico ho il n. l. Ciovasc, che credo rappresenti un « clivaccio ». Quanto alla pronunzia ciov- per civ- è da ricordare il n. l. Ciovál di Soazza, del quale così scrisse il Salvioni: «... Siamo dunque a un « clivale », con i ridotto a o nella vicinanza della labiale. La base clivu compare anche in Cif n. l. di Mesocco... » (Cfr. BSSv It. XXIV, pagg. 58, 59).

1) Per il Piemonte, cfr. P. Massia, Di alcuni nomi locali del Novarese in «Boll. st. per la Provincia di Novara», Anno XIX, fasc. III. — Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, STV. pag. 256. — Altri toponimi lombardi da elivu cita il Salvioni in BSS v It. XXIII, pag. 80. — Cfr. Pieri, TVA. pag. 307.

corona, in quanto valga « extremus circa margo vel agger », oppure « series montium in circuitu positorum » (Forcellini). — Corona con plur. Coroi in parecchi luoghi. — Coronascia, Coronaccia Borgnone. — Coronina Palagnedra. — La corona di camoss; La coronascia; Coroi di madit Broglio. — Valéc dal curunign Brione-Verzasca. Particolarmente numerosi e sotto le forme più svariate sono i nomi di luogo derivati da corona in quel di Cevio.

In Blenio, e credo anche altrove, vive curögna nel senso di « margine non arato d'un campo, specialmente quello tra il campo e la ripa». Ritengo, ora, che di qui prendano le mosse i nn. ll. Chirögna di Cugnasco (che io in un primo

tempo faceva derivare da **colonia**) e *Corognola* fraz. di Vira-Gambarogno. La voce *curögna* vien tradotta comunemente con *corona*. Ora, non può trattarsi di **corona**, a motivo di - *gn* -, che postula una base quale **coroniu(m)** (cfr. R E W. § 2247, a.).

corrigia in quanto dica «lista, striscia di terreno». — Corengiol, Corengiole Muggio. Cfr. corengia « coreggia » lat. corrigia.

costa per «fianco di colle o di monte». — Còsta fraz. di Borgnone, Coldrerio, Contra, Intragna, Morcote, Novazzano e Sessa. — Troviamo Costa più volte come n. l. a Cevio. — Costa e Costéra Vogorno. — Costa brighiva Mosogno. — Cu-, Costascia (« costaccia ») in più posti. — Custascéta Salorino. — Custèla e Custiòi Berzona. — Costièrb (« coste delle erbe ») Comologno.

furcula. — Con questo vocabolo vien indicato sovente un passo alpino e stretto. Abbiamo Fórcola a Tegna e nell'Onsernone ; Fórcla e Forcolascia in Valle Maggia ; Forcorèla in quel di Monte-Carasso; Forcoléta a Borgnone e a Comologno; Fórcora e Forcorèta a Caviano. — Mi resta da parlare di Folcora, che trovo in un documento del 1285, relativo a un accertamento di confini nella Capriasca, e di Fólcra in Val Bedretto (Bedreto). Queste due ultime forme presuppongono la fase intermedia forc(o)ra, con la dissimilazione, assai nota ai linguisti, di r-r in l-r. Veramente, Folcora e Folcra potrebbero spiegarsi altresì da una fase forc(o)la, mediante la metatesi reciproca tra r e l, che è pur legge fonetica abbastanza comune, ma in territori di rotacismo di l intervocalico, quali la Capriasca e la Leventina, per cui da Forcola si passava a forcora, preferisco attenermi alla prima dichiarazione.

ganna. — Si tratta d'un'altra voce le cui origini risalgono a un'epoca preromana. La stessa è molto diffusa nelle parlate del dominio romano alpino e segnatamente come nome di luogo '). Il significato, com'è noto, è « luogo franato; scoscendimento coperto di sassi ». Da noi, gana è pure assai comune tanto nella forma semplice come nei suoi derivati e

¹⁾ Ne parlarono lo Schneller, Die romanischen Volksmundarten im Südtirol, 236; lo Jud in BDR. III, pag. 9; il Salvioni in BSSv It. XVII, 110; XVIII, 37; XIX, 156; XXI, 91; XXII, 92; XXIV, 3,62; infine in Rendiconti del R. Istituto Lombardo, Milano, XLI, 396.

in nomi composti, ed è quasi superfluo ch'io m'accinga a darne qui un elenco anche solo approssimativamente completo. Tuttavia, rilevo, perchè più interessante degli altri, il n. l. *Ganarint*, *Gannariente* della V. Bavona, intorno al significato del quale veggasi un articoletto del Salvioni in BSS v It. XXII, pag. 92.

gerbo, gérbido, (ctr. REW. § 94). — Qui appartiene sgérbi, voce corrente che significa «terreno incolto; sodaglia», ed è pure nome locale abbastanza frequente. Cfr., oltre al semplice Sgérbi, i seguenti nn. ll.: Sgerbiom, Gerbione a Cavergno e Tenero; Sgerbiói a Verscio, Cevio, ecc.; Sgérbori Vogorno.

gradus. — *Grèd* Cevio. Corrisponde al plurale «gradi», riferito a «gradini; scalini» (cfr. scala più sotto!), come ne persuade la configurazione della montagna. — *Gradisciöö Gradicioli*, cima a sud del Tamaro.

insula. — Nomi di luogo derivati da insula «isola» ricorrono con qualche frequenza nelle vicinanze dei fiumi, dove per esempio una lingua di terra o di greto s'inoltra nel fiume ed è circondata, completamente o in parte, dalle acque. — Bosco Isolino Locarno. — Isola bella Bellinzona, vicino al torrente Guasta. Questo nome ci è tramandato dai documenti antichi sotto la forma Isarella, che potrebbe rappresentarci un * «isolella», ma ci voleva dell'acrobatismo, in ogni modo, per cavarne la grafia moderna Isola bella. — Le vecchie carte parlano d'un Isolone nei pressi del fiume Ticino in quel di Bellinzona. — Isra Faido. — Disra Aquila (d dalla preposizione). — Isol Broglio. — Isora Brione-Verzasca. — Isolèl («isolelle») Bignasco. — Isoléta Ponte-Capriasca.

labina. — Se ne hanno i nn. ll. Lavina, Lüina accanto ai quali vivono anche forme derivative. Questi nomi m'inducono a parlare del n. l. (La) Levénca di Borgnone, da rimandarsi col piem. lavénca, ecc. « valanga; ammasso di pietre prodotte dalla lavina », per cui cfr. Nigra in Arch. Glottologico italiano XIV, 284.

Cadro. — Confesso che i nomi sopraccennati scuotono un poco l'etimo che ebbi già a mettere innanzi a proposito del n. l. Novalid di Verscio, dichiarandolo un plurale di novelletu(m) « novella piantagione » nella prima parte del presente Saggio. A scanso d'equivoci, dico che nessuno scrupolo d'ordine fonetico può scartare quest'etimologia, l'a atono da e in Novalid giustificandosi benissimo, ma di fronte a toponimi, quali Novàa, Novaréd, è più che lecita la supposizione che si tratti di novaletu(m). La questione in favore dell'una o dell'altra tesi va risolta con criterii che sconfinano dall'indagine puramente linguistica.

1) Cfr., per la Toscana, S. Pieri, TVS e L. pag. 131; TVA. pagg. 288, 289; per il Veneto, cfr. D. Olivieri, STV. pagg. 228, 229; per il Piemonte, cfr. P. Massia, Novareglia e il suo nome, nel giornale «Il Canavesano» del 12 e 16 febbraie 1909.

plaga. — *I Piai*, *Piaghe*. Questo n l. è di Broglio, e corrisponde al plurale di *piaia* risalente a sua volta alla base **plaga**, come si può dimostrare alla stregua di una norma fonetica valmaggina.

plagia ¹). — Piènsgia Cavergno. — Piensc (plur.),
Pieggi Cevio, intorno al qual nome cfr. Salvioni in BSS v
It. XXIII, pag. 89. — Spiasg Arogno. — Spiangia Salorino.
— Orbene, da plagia deriva anche l'ital. piaggia « luogo campestre leggermente declive ».

1) Cfr. Clemente Merle, Note di Lessicologia italiana (Centro-meridionale — Serie I.) in Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, XXIX - 4 - (1920), a pag. 146, a proposito di Chieiia. — Cfr. S. Pieri, TVS e L. pagg. 160, 161. — Cfr. D. Olivieri, STV., pag. 283. — Cfr. P. Massia, Bricciche di toponomastica monferrina s. Pièa in «Riv. di St. Arte e Arch. per la Prov. di Alessandria» (Anno IX, fasc. XXXIV; Del nome di luogo Sospello in «Boll. st. bibl. Subalpino» (Anno XXVI n. V-VI, Torino).

planca 1). — Per planca s'intende una superficie liscia la quale può essere anche in pendìo. Ne derivano *Pianca* e forme similari, che sono nomi di luogo diffusissimi. A Cevio pronunziano *Piènchia*; a Isone *Pcénca*. — *Pianca bèla* Aquila, Cimadera. — *Val di piank* Camorino. — *Piancra* Osogna. — *Pianchèta* Brione-Verzasca. — *Pianchèt* Brè. — *Piancon* Cimadera.

1) Nel Cantone dei Grigioni, dove si parla il romancio, la forma corrispondente è Plàunca, che ha una sua propria ragion fonetica.

planitia. — Pianèza Ascona.

planities. — *Pianèz*, *Pianezzo*, distretto di Bellinzona. Vedi l'articolo del Salvioni in BSSv lt. XXII, 96. — *Pia*- niz e Pianèza Lottigna. — Pianez (pron. anche Pinez, che è poi lo stesso) con Pinizöö Bodio. — Pianazöi Leontica.

planus. — Impossibile citare qui tutti i nomi locali che in un modo o in un altro derivano da planu(m). Mi limito ad alcune forme caratteristiche, le quali sarà possibile rintracciare anche fuori dei confini loro assegnati in questo studio. Oltre al semplice Piano, pron. pián nella massima parte del cantone, piagn in V. Verzasca, pièn a Caviano, piegn nell'Onsernone e in V. Maggia, abbiamo Pianasc, Pianaccio a Bedigliora, Bioggio, Cugnasco, Novazzano, col diminutivo Pianazöö a Cugnasco e l'accrescitivo Pianasciom in V. d'Antabbia (Il *Pianazöö* di Cugnasco potrebbe andare anche con Pianéz); Pianign (« pianino ») a Cevio; Piegnon a Comologno, ecc. — Tra i composti noto: Campièn (« campo piano ») a Caviano; Pianálbi a Daro (Bellinzona); Piandolce a Ravecchia (Bellinzona); Piancöl a Borgnone; Piano dell'acero a Intragna; Piano del faggio a Monte Carasso; Piano delle formiche nel Malcantone; Piano delle ossa V. di Blenio; Piagn rastél a Cugnasco; Pianspessa a Muggio; Pianvèdri a Osogna; Gesa di pièi, Chiesa dei piani a Losone; Piano di Magadino, ecc., ecc.

platea « piazza ». — Intendiamoci: per platea « piazza » non si ha da intendere sempre la « piazza » nell'accezione corrente, ma è legittima l'ipotesi che certe volte il termine di cui è parola, abbia sostituito planus. — Piáza, Piazza Brissago, Corticiasca, Lottigna. — (In di) Piaz, Piazze Borgnone. — Piazzán Curio. — Piazòla Moneto di Palagnedra. — Piazòi (« piazzòle ») Costa di Borgnone. — Piazögna, Piazzogna, comune del Gambarogno.

plattus (dal greco; cfr. REW. § 6586). — (Al) Piàt; Valégia du Piàt Borgnone. — Piatèl Caslano. — Piatòn a Comologno. — Orpiat (« oro piatto ») Sementina. — Sasspiàt Giubiasco. — Poncion di piatít nel Locarnese.

ripa. — Riva San Vitale nel distretto di Mendrisio. — Riva fraz. di Gerra-Gambarogno. — Rüvèe, Riveo fraz. di Someo. — Rivèra, Rivera nel distretto di Lugano. — Rivera, Rüvera, Rüvéira, Riviera, distretto. — Rüpiana, Rivapiana, Minusio, Mergoscia. — Abbastanza frequente è il n. l. Rivöra (colle varianti Rivöira, Rüvöira), che io ritengo pure un derivato di ripa, in quanto s'intenda per questo termine

non solo la «riva» d'un fiume o d'un lago, ma anche e sopratutto una «balza» o un «orlo», siano essi prativi o rocciosi. Non diversamente giudico i nn. ll. Ravöra di Bignasco e Arvöra, Arvöira di Cerentino, dissentendo per quest'ultimo dalla opinione del Salvioni, il quale vi lesse un *roburia (cfr. Arch. Glott. ital. IX, pagg. 203 e 205). Soggiungo anzi che dato Arvöra, si spiega agevolmente anche il n. l. Alvöra di Cevio.

rotundus (anche retundus; cfr. R E W. § 7400,2) — Redónda fraz. di Gudo. — Reúnda Castel S. Pietro. — Reondum, leggesi in un documento del 1331 1). — Redondèl Caviano. — Redundón Davesco-Soragno. — Redundún Camorino. — Munradúnt, Monte Rotondo in quel di Borgnone 2). — Motto Rotondo a Medeglia.

1) Cfr. K. Meyer, Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII, pag. 32, n-.-2) Cfr. Moron («monte rotondo») nel Giura bernese, e Romont («rotondo monte») nel Cantone di Friborgo.

ruina, in quanto valga « terreno franato o franoso ». — (In di) Rüin o (in di) Rüinásc a Borgnone. — Rüinón a Moneto di Palagnedra.

scala. — Serve anche a indicare la natural conformazione del suolo, più o meno somigliante a una «gradinata», e i nomi da questa voce occorrono in tal senso anche fuori del Canton Ticino 1). Vediamone alcuni: Scará, Scalate fraz. di Gordola. — Un n. l. Scalá c'è anche a Spruga di Comologno e ad Avegno. — Scaládri, Scaladina Avegno. — Scaradra fraz. di Corzoneso. — Scarèa, Scareglia V. Colla. — Scaradéla nel Gambarogno in montagna. — (Ai) Scarèt Banco di Bedigliora. — Scaréuru Arbedo, Gorduno. — Scaríuri Vogorno.

1) Cfr. s. Pieri, TVS e L. pag. 165; TVA. pag. 327.

sponda. — Spónda, Spúnda Borgnone, Vogorno. — Spöndö Chironico. — Spund (plur.) Mosogno. — Spundísc tra le Cento Valli e l'Onsernone. — Spundèla Palagnedra.

tortus, retortus. — Ritört, Ritorto fraz. di Cavergno in V. Bavona («rio torto»; cfr. Salvioni in BSSv It. XXI, pagg. 53, 97). — Val Torta («valle torta»). Ne conosco due: una tra la Valle Maggia e la Val Bedretto (Bedreto), l'altra nella regione del Pizzo Centrale. — Val Redòrta («valle retorta») Sonogno.

transversus. — Travèrsa in più luoghi. — Monts Traverso V. Maggia. — Traversagna Arbedo. — Traversegn Verscio.

Condizioni topografiche possono venir espresse anche dai termini seguenti:

banka, banks (got.; cfr. REW. § 933). — Bank, Banco Bedigliora.

cathedra (dal greco; cfr. REW. § 1768). - Cadréga Carasso (Bellinzona).

skranna (voce longobarda; cfr. REW. § 8008). — Scrána, Scranna Cevio, Moneto di Palagnedra. — (In di) Scrann, Scranne Broglio.

Ho finito, per ora. E' certo che indagini toponomastiche, condotte attivamente e con amore, condurranno ad altre scoperte preziose in questo campo. Per ciò che può riguardare le scienze naturali, ci sarebbe anche un capitolo da consacrare alla fauna. E' quel che mi propongo di fare, non appena le circostanze lo permetteranno.

Chiudendo, esprimo l'augurio che questo modesto ed incompleto Saggio di toponomastica ticinese, dopo d'aver dimostrata l'utilità di questo genere di studii nei più svariati campi dello scibile umano (la flora e la topografia non essendo i soli aspetti che si considerino nella toponomastica), possa invogliare maggiormente i ticinesi ad interessarsi dell'*Opera del Vocabolario della Svizzera italiana* fin qui troppo negletta dai più. E' necessario l'aiuto finanziario del Cantone, il quale rimase assente fino ad oggi 1), a differenza - sia detto en passant - di quel che avviene non appena nelle altre parti della Svizzera, ma anche nella vicina Italia e in ogni nazione civile. E' necessario altresì il valido ed efficace contributo di quanti in genere desiderino di cooperare alla conoscenza del nostro paese, nei limiti delle loro forze e cognizioni.

¹⁾ Per l'esattezza si fa notare che l'unica, tenue dotazione annua (4 mila franchi) di cui goda l'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana, viene versata dalla Confederazione; il cantone non dà un centesimo di questa somma. Orbene, con 4 mila franchi si devono pagare le diarie dei membri della commissione di redazione, le spese postali e di viaggio, il materiale, i compensi ai collaboratori, ecc. Ognuno può quindi vedere quanto lavoro si possa compiere in un anno e in queste condizioni! Vorrei aggiungere dell'altro ancora, se non temessi di rubare troppo spazio a questa rivista, che tratta propriamente delle scienze naturali e non di linguistica.